

ANNO XXIII - NUMERO 78
APRILE - GIUGNO 2010

ARTES

LA RIVISTA DEL RESTAURO

GLI ARTICOLI LE RUBRICHE

CARAVAGGIO 2010

Keith Christiansen, Muriel Vervat, Susanna Bracci, Marco Realini, Marcello Picollo, Andrea Casini
IL RITRATTO DI MAFFEO BARBERINI

La tecnica esecutiva, il restauro, l'attribuzione a Caravaggio 21



CRONACHE DEL RESTAURO

Davide Rigaglia
MODELLI ANATOMICI
DEL DOTTOR AUZOUX
Il restauro della *Venere Medici*
in papier mâché 32



DOSSIER

Anna Maria Brignardello, Rosanna Coppola, Daniele Ferrara, Carlo Festa, Paola Mastropasqua, Chiara Merucci, Sandra Pesso, Paola Sannucci, Ilir Shaholli

Lavori in corso alla Galleria Nazionale d'Arte Antica in Palazzo Barberini a Roma
I RESTAURI DELLE OPERE
DAL XIII AL XVI SECOLO 39



QUESTIONI DI TEORIA

Ruggero Boschi, Carlo Minelli, Carlotta Coccoli, Pietro Segala
LA COMPLESSITÀ DELLA CONSERVAZIONE
DEI MATERIALI DI STORIA E D'ARTE
È possibile una nuova cultura che,
nel XV della morte di Giovanni Urbani,
ne riprenda le proposte disperse
per sviluppare la "rivoluzione copernicana"
che vi era implicita? 71

RUBRICHE - *Indice alla pagina seguente*
NOTIZIE & INFORMAZIONI - CULTURA PER I
BENI CULTURALI - INTERNET - LE FONTI -
TACCUINO IGIIIC

RISERVATO AGLI ABBONATI

Volumi in offerta speciale in questo numero:

- ✓ *Giulio Carlo Argan. Restauro, critica, scienza, p. 70*
- ✓ *La biologia vegetale per i Beni Culturali: Vol. I - Biodeterioramento e Conservazione, Vol. II - Conoscenza e Valorizzazione, p. 79*

In copertina: Pittore veneto-bizantino,
San Cipriano, dopo il restauro; Galleria
Nazionale d'Arte Antica, Roma.



NOTIZIE & INFORMAZIONI

Kunsthau Tacheles: in pericolo
un'importante testimonianza
dell'architettura berlinese moderna 5



Restauri per il Teatro di Hierapolis 5

La corona di Vittoria della Rovere 6

Scoperte le forme originali
della Pietà di M. Soldani Benzi 6



Immagini sacre vestite.
Studi interdisciplinari a confronto
per conoscere e meglio tutelare 6

Meraviglie del Barocco nelle Marche 8

Convegnocalce 2010 a Lecce
il prossimo dicembre 8

CULTURA PER I BENI CULTURALI

MNEMOSYNE: Appello all'Unione Province
d'Italia: ogni provincia promuova
una C.A.S.A. per la salute
del patrimonio storico e ambientale,
ossia un innovante Centro di Assistenza
Scientifica per l'Arte 9

ARI: Patrimonio comunale
& Patrimonio culturale. Tavolo tecnico
per la tutela delle superfici di pregio
e la definizione delle tipologie di opere
ricadenti nella categoria OS2 11

CENTRO CONSERVAZIONE E RESTAURO "LA VENARIA
REALE": Il Corso di Laurea interfacoltà
in Conservazione e Restauro
dei Beni Culturali:
i cantieri didattici del 2010 13

ICPAL: A Spoleto, per parlare di restauro 15

RES.T.AURO: Le trame invisibili
della perfezione
Angelo Contrafatto 17

ARPAI: Il nostro nuovo sito web 19



INTERNET PER IL RESTAURO

a cura di Giancarlo Buzzanca
Un questionario su CulturalItalia 77
Impressioni su nuove Linee Guida
per i siti Web 77
29 luglio! 78

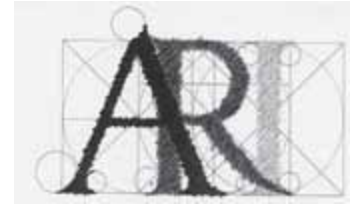
LE FONTI

a cura di Claudio Seccaroni
Se la carne diventa carminio 79

TACCUINO IGIC

Il restauro del sacro
Lorenzo Appolonia 80

Associazione Restauratori d'Italia



Patrimonio comunale & Patrimonio culturale. Tavolo tecnico per la tutela delle superfici di pregio e la definizione delle tipologie di opere ricadenti nella categoria OS2

Lunedì 12 luglio presso la sala Civita di Piazza Venezia 11, la Commissione Bilancio del Comune di Roma, presieduta dall'onorevole Federico Guidi, ha presentato il documento conclusivo del Tavolo Tecnico, istituito nel giugno del 2009 per la *Definizione delle tipologie di opere e delle procedure di appalto nell'ambito dei lavori di Restauro ricadenti nella categoria OS2*, stilato dagli esperti della Sovrintendenza ai Beni culturali e dall'ARI, Associazione Restauratori d'Italia.

All'incontro dal titolo *Patrimonio comunale, patrimonio culturale* hanno partecipato il sovrintendente Umberto Broccoli, il presidente della commissione bilancio del Comune, Federico Guidi, i rappresentanti dell'Associazione Restauratori Italiani, il presidente di Zetema dottor Francesco Marcolini, i funzionari della Sovrintendenza Beni Culturali del Comune di Roma architetto Maurizio Anastasi e dottoressa Anna Maria Cerioni in rappresentanza del gruppo di lavoro, il professor architetto Franco Karrer presidente del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici ed il consigliere Pierfrancesco Ungari consulente dell'Ufficio Legislativo del Ministero Beni ed Attività Culturali.

I lavori del Tavolo hanno risposto ad una duplice esigenza: da un lato quella di recepire le preoccupazioni dei "Restauratori di Beni Culturali", che rivendicano la pertinenza dei lavori specializzati di restauro – in un periodo nel quale il settore del restauro attraversa un momento delicato a causa sia di fattori normativi che economici – dall'altro la necessità di sostenere la cultura della tutela e dell'attività di restauro, eccellenza italiana, mantenendo alta la consapevolezza che anche le operazioni di pulitura possano determinare la scomparsa di tracce importanti per il valore storico del monumento.

Lo studio, analizzando la situazione e la normativa in atto, ha lanciato l'idea di ampliare la definizione della cate-

goria OS2 inserendo la locuzione "superfici di pregio", che contemplerebbe non solo la presenza di decorazioni, ma porrebbe l'attenzione sui materiali costitutivi. Inoltre, l'iniziativa è stata un'occasione per avviare una prima riflessione sulle proposte raccolte nel documento conclusivo del Tavolo Tecnico, dal quale si dovrà ripartire, quanto prima, per coinvolgere l'intero mondo della conservazione accogliendo la disponibilità offerta dal presidente di Zetema, Francesco Marcolini. Emerge, infatti, sempre più chiaramente che solo attraverso un processo coerente e coordinato tra tutte le professionalità che afferiscono al processo della conservazione sarà possibile attuare quella sinergia tra le competenze, indispensabile per la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio culturale italiano.

Restauratori e superfici architettoniche

Un processo lungo e non sempre lineare ha portato i restauratori di opere d'arte sui ponteggi del restauro architettonico. È iniziato a metà degli anni settanta quando è stato chiaro che il grande sviluppo edilizio e la standardizzazione delle tecniche esecutive, sopraggiunti con il secondo dopoguerra, avevano separato per sempre le maestranze edili dalle tecniche storiche del cantiere edile "monumentale". I mastri che ancora nella metà del Novecento erano capaci di confezionare intonaci, stucchi e coloriture a calce e terre o scolpire pietre, non lo erano più. I restauratori ricostruivano pazientemente in laboratorio quelle tecniche per fronteggiare le questioni che riguardavano affreschi, stucchi, tempere, sculture. Nello stesso tempo la scienza del restauro allargava anche alle superfici architettoniche le tecniche di conservazione messe a punto per questi materiali. Dall'affresco all'intonaco e dalla scultura alla modanatura architettonica la procedura conservativa era la stessa. Un cornicione in pietra o stucco di un palazzo storico si restaura esattamente con gli stessi materiali e con le stesse procedure messe in campo per il bassorilievo da museo. Fu presto evidente che non potevano più essere le

maestranze edili, peraltro sempre meno qualificate e reclutate tra gli immigrati di nuova generazione, grazie alla semplificazione delle procedure e dei materiali preconfezionati, ad occuparsi della conservazione dell'edilizia di pregio. Una serie di avvedute campagne di restauro su larga scala, come quella sui Fori romani del 1985, avviò un processo di strutturazione di una nuova imprenditoria formata negli Istituti di Restauro, ma capace di affrontare in prima persona il restauro delle facciate architettoniche e dei grandi monumenti archeologici. Unanime fu la considerazione positiva per questi restauri, sia in termini culturali che estetici che politici e si arrivò anche sul piano legislativo a configurare un assetto nuovo per il restauro architettonico. Con la legge 109 del 1994 fu stabilito che una nuova categoria dei lavori pubblici, quella individuata con la declaratoria OS2, dovesse occuparsi di restauro architettonico con particolare destinazione alle "superfici architettoniche decorate". La dizione era volutamente ambigua, perché non si voleva sprecare il restauratore e l'impresa ultra-specializzata sulle facciate semplici, magari di fine Ottocento, dove una buona impresa edile poteva rinnovare la tinteggiatura se non gli intonaci. Va da sé che l'imprenditoria specializzata andava destinata a lavori specializzati. Non in funzione della morfologia del monumento, ma della procedura d'intervento. Se in un palazzo affrescato deve essere sostituito il tetto è evidente che si chiameranno imprese specializzate nella sostituzione di tetti e non restauratori di affreschi. Ma se un muro antico senza nessuna decorazione ha bisogno di un restauro che conservi nella sua integrità e inalterabilità documentaria le superfici lisce della pietra o dei mattoni, questo si farà con le tecniche specifiche utilizzate per il restauro di una scultura in pietra o in terracotta, poiché come suggerisce la teoria del restauro di Cesare Brandi "si restaura la materia dell'opera d'arte e non la sua forma". Del resto le superfici pregiate, siano di monumenti archeologici o architettonici rinascimentali e barocchi, necessitano di procedure per le quali l'impresa di restauro edile non

è attrezzata. Anche una leggera pulitura può determinare la scomparsa di tracce importanti per il valore storico del monumento e solo un'impresoria specializzata è in grado di salvaguardare e valutare il livello ottimale di intervento. Tutto questo è stato acquisito dalla teoria e dalla pratica conservativa in Italia, fino a ieri. Nessuno si è stupito che si chiamassero restauratori e non imprese edili a restaurare le mura della città di Paestum (senz'altro prive di decorazioni), così come le mura del Castello Sforzesco di Milano e mille altri monumenti che apparivano privi di decorazioni, in senso plastico o pittorico. Oggi una pericolosa inversione di tendenza è in atto, che riguarda anche gli appalti indetti dal Commissario Speciale all'Archeologia di Roma, istituito per fare presto e bene il restauro di alcune emergenze archeologiche romane, ma che rischia di danneggiarle irrimediabilmente affidandole ad imprese edili. Operando una scelta forzata infatti, si intendono i monumenti archeologici come monumenti architettonici privi di decorazione e pertanto destinati ad un'impresoria meno qualificata. Ma nella confusione culturale che caratterizza anche questi organismi in deroga ad ogni controllo consueto, si fa di peggio, perché pur individuando una serie di procedure conservative, classificate e descritte utilizzando il prezzario-capitolato dei restauratori, computandole perfino con i prezzi stabiliti nel prezzario, i monumenti vengono poi appaltati ad imprese che non hanno per definizione maestranze in grado di metterle in atto. Siamo di fronte ad una doppia involuzione. Da una parte si squalificano monumenti come il Tempio di Antonino e Faustina, peraltro decorato da raffinati rilievi marmorei, o il Colosseo spingendoli forzatamente nella categoria di "Monumenti non decorati", come se le loro stesse superfici millenarie con la preziosità di vissuto fisico che documentano non fossero esse stesse decorazione pura e altissima testimonianza storica, dall'altra si afferma che un'impresoria edile possa attuare senza danno quelle procedure che costituiscono il fondamento

della formazione presso gli istituti italiani di restauro. Ma cosa rende possibile oggi questa inversione di tendenza che mette a rischio le emergenze monumentali archeologiche di Roma e fa arretrare così violentemente la cultura della tutela nel nostro Paese proprio quando appare chiaro a tutti che il patrimonio artistico italiano e una sua virtuosa gestione possono aiutare l'Italia ad uscire dalla crisi economica valorizzando una specificità e una vocazione che la rendono unica nel panorama mondiale? La risposta più facile, quella che affiora sulle labbra di molti piegate dall'amarezza, è nella cronaca di questi giorni. L'impresoria edile per la sua dimensione e la sua pervicace relazione con il potere è in grado di restituire benefici che l'impresoria dei restauratori non può concedere. Ma se questa è una verità è una verità parziale. Il generale arretramento della cultura della conservazione è legato all'uscita di scena di quei soggetti istituzionali che l'avevano promossa nei decenni passati, le Soprintendenze e gli Istituti Superiori del Restauro. Le Soprintendenze sono state smantellate, svuotate ed infine commissariate, quindi soppresse nei fatti su tutto il territorio nazionale. Lasciate ad annaspire sotto l'onere di vincoli paesaggistici ed urbanistici. L'Istituto Centrale del Restauro di Roma, che con Urbani e Cordaro fu luogo di aggregazione culturale ed indirizzo operativo, è ridotto a fare da "vetrinista" per l'export italiano all'estero. I nuovi soggetti autopromossi cinicamente a gestire il panorama della tutela sono le Università che si sono impossessate della formazione in un settore nel quale nessuna formazione è possibile senza la pratica di bottega che tanto sapientemente aveva elaborato l'esperienza italiana. Intorno a loro, cresciuta con loro, chiede spazio una professionalità accademica dottorale che aveva sofferto la perdita di potere rappresentata dal riconoscimento centrale che proprio i restauratori avevano avuto nel restauro pratico. Questi soggetti, soprattutto architetti che avevano dovuto cedere il passo negli anni ottanta-novanta all'evidenza della loro impossibilità a gestire

una cultura materiale assente da decenni nei corsi universitari, sono oggi avidi di riconoscimenti e di ruoli e vedono nelle imprese di restauro specialistiche, soprattutto nella loro caratteristica ambiguità di soggetto operativo e soggetto sapiente al tempo stesso, un ostacolo ad un agevole controllo dei cicli di conservazione e delle risorse da essi legate. L'ambiguità di status del restauratore, allo stesso tempo intellettuale e artefice, che nella fase nascente della cultura di tutela moderna è stata una ricchezza, oggi viene vista come un ostacolo, una sgradevole interferenza con il pieno e totale controllo del ciclo del restauro avvocato alle figure professionali di formazione accademica. Infine, ma non meno importante, a mettere in crisi il ruolo centrale dei restauratori nel restauro monumentale ci sono i malumori sindacali verso una sanatoria in atto che promuove una figura alta del restauratore ed entra in rotta di collisione con la possibilità di una rappresentanza di massa, facile da gestire. I sindacati tendono per ovvi motivi gestionali ad appiattire le competenze del restauratore verso il basso, verso il mastro dell'edilizia. Almeno tre ragioni dunque, forse nessuna esclusiva ma tutte attive, che concorrono a spingere l'Italia della tutela verso il disastro. Oggi, a quattro anni di distanza dagli appalti delle piazze di Veltroni condotte al massimo ribasso, garantite enfaticamente dai controlli degli architetti colaudatori, siamo di fronte al fallimento di quegli appalti. Piazza San Cosimato, nel cuore di Trastevere, ne è il simbolo, non c'è una lastra pavimentale rimasta al suo posto. Questo per dire quali vette si possono raggiungere sotto la garanzia dell'amministrazione pubblica. Pazienza, si può rifare, ma i danni del cattivo restauro sono destinati ad emergere in tempi più lunghi. E tutti sembrano avere dimenticato che mentre il rivestimento di una piazza si può sempre rifare, l'opera d'arte non è rinnovabile né riproducibile.

ARI

Associazione Restauratori d'Italia



CSRP – Centro Scientifico per il Restauro e la Progettazione

Per motivi tecnici non è stato possibile pubblicare in questo numero il contributo di CSRP.